

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIETRO FOLENA

**La seduta comincia alle 9,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Seguito dell'audizione del ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, in ordine all'esame del disegno di legge C. 2201, di conversione del decreto-legge n. 7 del 2007, con specifico riferimento alle disposizioni relative alla materia dell'istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell'autonomia scolastica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, in ordine all'esame del disegno di legge C. 2201, di conversione del decreto-legge n. 7 del 2007, con specifico riferimento alle disposizioni relative alla materia dell'istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell'autonomia scolastica.

Ringrazio il ministro e il viceministro Bastico.

Ricordo che abbiamo iniziato l'audizione, la settimana scorsa, con l'illustrazione del ministro ed alcune prime domande. Ricordo anche che in una succes-

siva audizione del ministro (insieme alla VIII Commissione), dedicata alle questioni ambientali, c'è stato l'annuncio ufficiale, da parte del ministro Fioroni, della volontà di chiedere lo stralcio della parte relativa alla scuola del disegno di legge governativo parallelo al decreto-legge. Questo è molto importante per la discussione odierna, in quanto ci permette di lavorare in modo più ordinato.

Il primo iscritto a parlare della lista che abbiamo « ereditato » dalla settimana scorsa è il deputato Rusconi. Ricordo che alle ore 10 dobbiamo concludere i lavori, essendo prevista l'audizione del dottor Confalonieri, che si svolgerà congiuntamente alla IX Commissione.

ANTONIO RUSCONI. Ringrazio il ministro, anche perché quella odierna è la sua terza presenza in Commissione in una settimana, il che significa innanzitutto un profondo rispetto del ruolo della Commissione e del Parlamento, che penso sia apprezzato da tutti.

Mi concentrerò in particolare sull'ultimo disegno di legge e sul decreto ad esso collegato, perché penso che la relazione del ministro abbia fatto riferimento soprattutto a questo provvedimento.

Ritengo estremamente positiva la riabilitazione dell'istruzione tecnica e professionale; mi sembra che sia stata una scelta condivisa nel paese, soprattutto nel mondo della scuola.

La prima domanda che pongo è la seguente: quando si pensa, e con quali procedure, di indicare un quadro definitivo della scuola secondaria superiore, considerata la proroga di un anno ancora contenuta nel decreto?

Quali sono le prospettive rispetto al liceo musicale, che a mio parere era uno dei pochi punti interessanti della riforma

prevista dal decreto n. 226, che riprendeva la legge n. 53, soprattutto per quanto riguarda la diffusione della musica nella scuola superiore?

Infine — è un aspetto che mi sembra già previsto negli impegni del decreto — quando si arriverà ad una semplificazione delle varie tipologie degli attuali istituti tecnici e professionali? Qualcuno è arrivato a contarne 900. Penso che, soprattutto in un'ottica europea, di confronto con l'Europa e i paesi OCSE, sia quanto mai opportuno avere dei titoli riconoscibili e omogenei in tutto il paese.

Mi fermo qui, anche per lasciare spazio ai colleghi, considerata la tempistica ricordata dal presidente.

ALBA SASSO. Già nella relazione che ho presentato su questa parte del decreto ho riferito che lo stesso reca una proposta di riforma della scuola secondaria superiore molto significativa. Si tratta di ripensare, riformare e ristrutturare l'intero comparto dell'istruzione tecnica e professionale che, come tutti sanno, comprende almeno il 55 per cento dell'intera popolazione scolastica.

Ciò che segnalavamo, signor ministro, è lo stretto collegamento che si crea, nel progetto di riforma della scuola secondaria superiore, tra quanto contenuto in finanziaria (cioè l'elevamento del biennio) e il riordino dell'istruzione secondaria superiore.

Per fare ordine nelle norme, probabilmente sarebbe necessario anticipare nel decreto quanto già previsto dal disegno di legge collegato. Mi riferisco ai regolamenti di riordino del settore e alle linee guida, da definire insieme alla Conferenza Stato-regioni, in merito ai raccordi tra scuola secondaria statale e istruzione e formazione professionale di competenza delle regioni.

L'altra questione che desidero segnalare riguarda i poli tecnico-professionali da istituire nei territori. Come è stato ribadito anche nell'intervento della vice-ministro Bastico, si tratta di verticalizzare in qualche modo un progetto di istruzione tecnica. Credo, tuttavia, che il problema

non sia solo quello di verticalizzare, ma anche quello di lavorare nei territori affinché l'intera scuola secondaria sia collegata al territorio, alle sue vocazioni e possibilità di lavoro. Anche la questione dei poli, quindi, a mio avviso andrebbe chiarita meglio.

L'ultima questione che vorrei affrontare riguarda il tema delle liberalizzazioni e delle donazioni. A tal proposito, mi sembrava più logico e più ordinato che l'intera partita fosse collegata al disegno di legge. È evidente che tutta la partita delle donazioni attiene al governo della scuola, alla gestione delle risorse e a come la scuola oggi riesce a gestire nuove risorse che anche la finanziaria ha attribuito alle scuole autonome.

Qualcuno ha rilevato che l'intera partita potesse essere meglio governata e normata in un provvedimento apposito, quale è il disegno di legge collegato, che tratta anche degli organi collegiali e via dicendo. Questi sono temi affrontati anche nel dibattito e sui quali credo sia importante ascoltare la parola del ministro.

VALENTINA APREA. Buongiorno ministro, colleghe e colleghi. Riprendiamo questo confronto con il ministro Fioroni dopo due eventi che non possono essere ignorati. Mi riferisco all'audizione che si è tenuta in questa Commissione con gli assessori regionali e con la coordinatrice delle regioni — l'assessore Silvia Costa — e al coordinamento delle regioni, avvenuto nello stesso giorno, il 14 febbraio.

Signor ministro, nel corso della precedente audizione le avevo detto che non ci aveva convinto, ma adesso devo dirle che è stato bocciato anche dalle regioni...

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se ne faranno una ragione!

VALENTINA APREA. Lei è il ministro della pubblica istruzione!

ANTONIO RUSCONI. Consegneremo il testo dell'audizione!

VALENTINA APREA. A parte le battute, il documento delle regioni chiede al ministro lo stralcio del comma 2 del decreto-legge. Finché si scherza non c'è problema, ma le cose serie vanno prese come tali. Eravamo presenti in molti quando, in un'audizione, le regioni hanno dichiarato di non condividere il metodo di legiferare per decreti.

ALBA SASSO. C'è la registrazione !

VALENTINA APREA. Onorevole Sasso, io ho imparato da lei. Per cinque anni mi ha ricordato continuamente quali fossero i pareri delle regioni, dei sindacati della scuola, dei CNP sui nostri decreti, ed ora tocca a noi fare politica. Non diciamo nulla di falso e ognuno usa gli strumenti che vuole per fare opposizione.

Al di là dell'audizione, ci sono documenti (leggo « Istruzione professionale, le regioni contro Fioroni ») accessibili a tutti tramite Internet, in cui le regioni chiedono lo stralcio del comma 2 del decreto. Questa è una posizione, a mio avviso, corretta.

Signor ministro, io non voglio dirle in questo momento che lei non aveva diritto a riordinare questo settore. C'era indubbiamente una situazione di emergenza. In questa sede, però, stiamo discutendo del metodo e delle competenze. Non credo che l'istruzione tecnica superiore, ad esempio, possa diventare tutta statale. Le stesse riserve le avevamo presentate rispetto all'educazione degli adulti, che è materia di competenza delle regioni. Già in finanziaria c'è stata, secondo noi, una sovrapposizione di competenze ed un utilizzo improprio di delega rispetto a competenze proprie delle regioni.

Sto parlando del comma 2, ma naturalmente noi esprimiamo riserve anche sul comma 1, che non fa meno danni in questo decreto, in quanto prevede il ritorno ad una gerarchizzazione dei percorsi ed alla riappropriazione indebita da parte dello Stato dell'istruzione professionale, con negazione del Titolo V. Sull'istruzione tecnica l'intervento nominalistico rischia di creare più danni che vantaggi, rispetto a un liceo tecnologico che recu-

perava innanzitutto pari dignità nei confronti dell'istruzione secondaria superiore e del canale della formazione, ma era stato già modernizzato, esattamente nella direzione peraltro richiesta e indicata dal ministro.

Il ministro, nel disegno di legge, arriva alle stesse conclusioni a cui eravamo arrivati noi: meno indirizzo, più flessibilità, più attività laboratoriali, più apprendimenti « professionalizzanti ». Questo era il liceo tecnologico che noi abbiamo consegnato al Parlamento e al paese.

Vedremo poi che cosa ci dirà il ministro. Rispetto all'istruzione professionale, invece, credo che non si possano ignorare almeno quattro passaggi dal punto di vista normativo. Dopo dieci anni di discussione sulla grande riforma, sulle riforme di sistema, sulla modernizzazione del sistema educativo nazionale, l'uso della furbizia — come strumento per fare politica — ci sembra inadeguato.

Il decreto-legge prevede una composizione del secondo ciclo ridefinito in « istruzione secondaria superiore » ed « istruzione e formazione professionale ». In base al decreto-legge gli istituti professionali non attribuiranno più qualifiche triennali — su questo potremmo essere anche d'accordo —, bensì solo diplomi, ma con questo espediente sono stati fatti transitare nell'istruzione secondaria superiore e sottratti alle regioni. Poiché l'istruzione professionale è di competenza regionale, nel momento in cui si eliminano le qualifiche si statalizza nuovamente l'istruzione e la si rende quinquennale. In questo modo si crea l'ennesima brutta fotocopia dell'istituto tecnico o addirittura c'è una fusione che non recupera il prestigio che tutti desidereremmo per quella parte di istruzione. Questo non giova a nessuno.

Come ho detto, nel decreto-legge gli istituti tecnico-professionali vengono definiti istituti di istruzione, aggregati o fusi si vedrà. Soprattutto vengono impartite linee guida per i percorsi di istruzione e formazione professionale di competenza regionale, che offriranno qualifiche e diplomi. Che cosa sia rimasto dell'istruzione professionale, una volta eliminati tutti gli

istituti professionali, non è dato sapere. Non importa però se ciò serve per giustificare due operazioni contemporaneamente: rispettare formalmente il Titolo V e consentire che l'obbligo di istruzione abbia luogo anche nella formazione professionale. Troppo poco, signor ministro, dopo che noi avevamo ottenuto una rivalutazione in termini di pari dignità culturale, educativa e pedagogica per tutti i percorsi, sia per quelli liceali che per quelli dell'istruzione e formazione professionale.

Invece, devo dire che forse tutti noi dobbiamo guardare favorevolmente e positivamente all'impegno delle regioni. Siamo tutti d'accordo, ed è dimostrato anche dall'audizione che si è svolta in Commissione che, fra mille difficoltà, le regioni hanno imparato a fare i conti con le nuove competenze in materia di istruzione. Molte regioni stanno approvando leggi regionali, e credo che questo sia un bene poiché è la Repubblica che deve farsi carico dell'istruzione, e non più lo Stato, attraverso un unico monopolio ed un unico canale.

Rispetto al comma 2 ho già detto della bocciatura e della richiesta di stralcio da parte delle regioni. Signor ministro, non le chiedo di non discutere più quei punti; portiamo pure il comma 2 nel disegno di legge, non le chiedo di cancellarlo o di ritirarlo, anche perché so che non lo farà e non ritengo che l'opposizione possa arrivare fino a tanto. Tuttavia, quella di ripensare ad uno stralcio per riportare quella materia nel disegno di legge, dando tempo a noi della Commissione cultura, alle regioni ed a tutti i soggetti interessati di ragionare e di discutere sulla versione definitiva, penso che sia una richiesta legittima da parte dell'opposizione, come è legittimo chiederle di accoglierla.

Siamo d'accordo sull'Accademia del mare, così come sui campus e sui poli formativi. Su tali questioni lei ci troverà sempre a favore perché - come lei sa, lo abbiamo già scritto nel decreto n. 226 - guardiamo con preoccupazione (glielo ripeto, signor ministro, ancora una volta pubblicamente in questa Commissione) al-

l'istruzione tecnica superiore e ci chiediamo se sarà tutta statale o se esiste la possibilità che sia un sesto e un settimo anno degli istituti tecnici. Non è di questo che la scuola superiore ha bisogno, così come non ne hanno bisogno le imprese e soprattutto i giovani.

Le ultime due considerazioni riguardano i commi 3 e 4, le fondazioni. Dichiaro subito che noi voteremo a favore di questa parte dell'articolo 13. È vero, non ci soddisfa, non è di ispirazione blairiana, come già aveva avuto modo di sottolineare l'onorevole Bono; è una forma indiretta per favorire, eventualmente, sgravi fiscali a famiglie che mandano i figli alle scuole private. Non ci convince il fatto che quando si parla di scuole, si parla - mi lasci passare il termine - di beneficenza e solidarietà. Non credo sia questo l'atteggiamento da assumere nei confronti della scuola.

Diverso è parlare di presa in carico, ma in quel caso si tratta di vere fondazioni e di veri *partners* che decidono di sostenere le scuole, quindi si impegnano più concretamente. In questo caso, invece, stiamo parlando di defiscalizzazione e di strumenti che, comunque, faranno i conti con la limitatezza dei fondi pubblici della scuola pubblica. Lei, signor ministro, ha introdotto una misura di defiscalizzazione, però bisognava portare altre risorse; non possiamo togliere alla scuola statale risorse (attingendo peraltro alla legge n. 440) che poi restituiranno in termini di compensazione per le defiscalizzazioni.

Ricordo bene cosa disse la sinistra quando utilizzammo quei fondi per una campagna di informazioni e di orientamento delle famiglie e dei genitori.

Onorevole Sasso, eravamo nell'ambito di una riforma del sistema educativo nazionale che avrebbe dovuto cambiare anche atteggiamenti e professionalità. Qui stiamo togliendo i soldi alla scuola statale, ma non sento nessuno esprimersi in merito.

Proviamo a chiudere gli occhi - mentre viaggiavo questa mattina pensavo alle esercitazioni dei *focus group*, ad esempio - e immaginiamo che a presentare questa

legge non sia il ministro Fioroni, ma il ministro Moratti, e nell'ambito di un decreto firmato da Tremonti. Vi rendete conto di quello che potrebbe succedere?

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è una differenza sostanziale. È l'uomo che fa la differenza!

VALENTINA APREA. Certo, ci siete voi! Ministro Fioroni, lei ha dimostrato di riuscirci, noi non ce l'avremmo fatta. Quando ci chiedono come mai non abbiamo fatto tutta una serie di riforme, le risposte stanno anche in questi strani comportamenti della sindrome del governo amico.

Buon per voi, ma è chiaro che noi dell'opposizione facciamo delle distinzioni a seconda delle norme che vengono proposte. La defiscalizzazione va bene e, nonostante i suoi limiti, avrà l'approvazione da parte dell'opposizione. Non l'avranno, invece, i commi 1 e 2. Invito caldamente il ministro a considerare almeno l'ipotesi di stralciare il comma 2 e di inserirlo nel disegno di legge.

Presidente Folena, concludo preannunciando una proposta di legge, che Forza Italia depositerà in questi giorni, sull'autogoverno delle istituzioni scolastiche, sulla libertà di scelta educativa delle famiglie e sulla decentralizzazione.

La proposta di legge rappresenta, da una parte, la logica evoluzione delle leggi presentate e approvate nella scorsa legislatura, dall'altra il contrasto di alcune scelte di questo Governo che assolutamente non condividiamo.

ANDREA COLASIO. Ministro Fioroni, mi soffermerei su un aspetto tecnico. Indubbiamente lei sa che abbiamo depositato una proposta di legge (che costituisce l'elaborato di cinque anni di lavoro della Commissione nella legislatura precedente), in cui si ridefinisce il punto di equilibrio individuato dal centrosinistra nell'autogoverno dell'autonomia scolastica.

Io sottolineo positivamente la grande attenzione che il ministro Fioroni sta dando ad un aspetto fondamentale nel

ridefinire il rapporto tra società e scuola: concentrare le politiche scolastiche sul ruolo innovativo dell'istituzione scolastica e della sua autonomia.

Il percorso tracciato è importante; è un lascito del centrosinistra, il quale deve ridefinirne l'assetto funzionale. Nel disegno di legge si dice che entro 12 mesi avremo dei decreti legislativi che ridefiniranno l'assetto, ed è evidente che la normativa del 1974 è obsoleta e poco funzionale.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti al ministro. Indubbiamente l'esistenza di questo comitato tecnico di vaglio sul piano dell'offerta formativa pone un problema di sovrapposizione al ruolo della giunta esecutiva. Lei sostiene che il consiglio di istituto o di circolo, nel rapporto proficuo tra autonomia dell'istituzione scolastica, contesto territoriale, *no profit* e università, definisce atti di indirizzo. La giunta esecutiva definisce, invece, l'implementazione del piano dell'offerta formativa, attraverso il giusto equilibrio tra rappresentanze di comunità e dirigenza scolastica.

Mi sfugge, in questa sua dichiarazione, il significato del comitato tecnico di vaglio del piano dell'offerta formativa. Questo è il solo rilievo critico che ho da fare.

Mi auguro, poi, signor ministro, che venga valutata anche la possibilità di esperire un percorso normativo fisiologico.

Onorevole Aprea, mi fa piacere sentirla evocare la centralità della famiglia, ma vorrei ricordarle che nella vostra proposta di legge la centralità della famiglia era evanescente, in quanto nella presidenza del consiglio di istituto veniva eliminata la figura del genitore e la funzione veniva ricondotta alla dirigenza scolastica.

VALENTINA APREA. Non c'entra niente!

ANDREA COLASIO. C'entra, perché ci ricordiamo della centralità della famiglia sempre *ex post facto*. Ricordiamocene, invece, in sede legislativa.

La presidenza del consiglio di istituto fu un punto dirimente nel dibattito della scorsa legislatura. Si riteneva allora, e si

ritiene oggi, che la presidenza del consiglio di istituto debba essere conferita al genitore. Questo tanto per ribadire la centralità della famiglia.

In secondo luogo, signor ministro, ritengo fondamentale, nell'assetto forte e deciso di una centralità dell'autonomia scolastica, che - ricordo ai colleghi - è giustamente costituzionalizzata, il fatto delle donazioni liberali. Ritengo che le donazioni liberali costituiscano una modalità concreta con cui una comunità investe su un percorso educativo.

Mi chiedo solo se si è valutato l'impatto tecnico della norma. Ricordo che la legge n. 342 del 2000, che prevedeva le erogazioni liberali in materia culturale, non ha sortito effetti per alcuni vizi di natura tecnico-operativa, cioè relativi alle modalità concrete con cui avviene l'erogazione e la modalità difficile della defiscalizzazione. La soglia del 19 per cento è irrilevante; le imprese, infatti, non sono motivate a contribuire se vale la vecchia norma della legge n. 342 del 2000. È un problema tecnico serio.

Nell'ultima finanziaria del centrosinistra, avevamo creato un *plafond* di 200 miliardi l'anno che non siamo mai riusciti a coprire. Soltanto grandi investitori istituzionali - vedi grandi banche - potrebbero farlo.

Nella legge prefiguriamo uno scenario in cui soggetti giuridici o persone fisiche possano erogare liberamente contributi. Il problema è l'impatto tecnico. Il *plafond* rispetto alla previsione di costo generale, ma soprattutto le modalità fortemente incentivanti, non sono mai state adeguatamente vagliate. È una mia preoccupazione tecnica.

Non condivido le preoccupazioni di chi legge il concorso della comunità territoriale in forma erogativa come un vincolo nei confronti dell'autonomia scolastica dell'istituzione. So che abbiamo predisposto un emendamento che stabilisce la soglia di 2 mila euro; francamente, eleverei questa cifra, perché mi pare assolutamente inadeguata a garantire il necessario recupero di risorse.

Anche sul fondo perequativo, la soglia del 5 per cento mi pare abbastanza esigua. Comunque, alzerei la soglia delle donazioni, perché ritengo che, in un modello incentrato su una forte autonomia scolastica, il limite di 2 mila euro per garantire l'accesso alla giunta esecutiva e agli organi collegiali sia penalizzante per una comunità che vuole investire su un percorso educativo.

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa anch'io, non essendo presenti altri colleghi del gruppo di Rifondazione.

Ha ragione il deputato Rusconi, credo che con il ministro, in questa settimana, abbiamo costruito un filo di confronto molto importante. Non c'è dubbio, come ho avuto modo di dire in diverse occasioni in Commissione, che da un lato il decreto e dall'altro il disegno di legge onnicomprensivo, di cui la nostra Commissione era formalmente espropriata, creavano un grosso problema che stiamo in parte risolvendo. Vorrei ricordare l'intenzione del Governo - annunciata dal ministro giovedì in audizione congiunta con la Commissione VIII - di chiedere lo stralcio, nel disegno di legge, della parte relativa alla scuola, perché venga assegnata organicamente alla nostra Commissione.

La collega Aprea ha ricordato l'audizione delle regioni. Il documento a cui ha fatto riferimento lo abbiamo preso in considerazione, e conosciamo le critiche esposte dalle regioni. Effettivamente l'audizione, come hanno osservato incidentalmente alcuni colleghi, ha rappresentato uno scenario più aperto. Non nego che la maggioranza delle regioni audite abbia espresso una riserva piuttosto sostanziale rispetto all'impostazione del decreto.

Mi riferisco soprattutto a due regioni governate dal centrodestra, il Veneto e la Lombardia, e a due regioni governate dal centrosinistra, l'Emilia-Romagna e il Lazio. Altre regioni hanno espresso una posizione diversa. La Puglia, ad esempio, ne ha espressa una radicalmente differente (anche la Puglia è una regione, collega Aprea, con milioni di abitanti, e fra l'altro ha avuto l'onore di eleggere il

presidente della Commissione, il vicepresidente, e molti altri colleghi). Anche la Toscana, pur condividendo alcune critiche all'impostazione del provvedimento, ha poi esplicitamente affermato di condividerne l'indirizzo riformatore, volto a ricostruire o a costruire un settore statale di istituti tecnico-professionali. Ricordo, inoltre, l'audizione svoltasi nei giorni scorsi con la regione Friuli-Venezia Giulia. Altre regioni, come l'Abruzzo, in modo sconsolato e sconsolante hanno ammesso una sostanziale impotenza.

Insomma, ci troviamo di fronte a una situazione di grande disordine all'interno delle regioni, ma non nascondiamoci, collega Aprea, che si stanno scontrando — o meglio confrontando, con grande civiltà — due impostazioni molto diverse. Una è la sua, quella del centrodestra — che io rispetto —, che nella scorsa legislatura ha trovato una sanzione normativa assolutamente limpida, quella del cosiddetto doppio canale, che prevedeva che le regioni con questi corsi triennali costituissero, di fatto, delle scuole regionali, interpretando in un modo piuttosto estensivo la norma costituzionale sulla competenza regionale in materia di istruzione e formazione professionale. Del resto, un conto è la norma costituzionale sull'istruzione e la formazione professionale; altra cosa è la norma costituzionale sulla formazione culturale di tutti gli studenti, che deve essere garantita nelle scuole statali.

Credo che questo tipo di indirizzo abbia spinto molte regioni a muoversi in una certa direzione, e lo abbiamo visto. Con questo decreto — ferme restando alcune critiche da parte mia, oltre che nel metodo anche su alcuni aspetti di merito — e con il disegno di legge connesso, noi anzitutto ricostruiamo o costruiamo questo settore degli istituti tecnico-professionali di Stato. Tali istituti, con la realizzazione dei poli professionali all'interno delle realtà locali, territoriali e regionali, troveranno forme di convergenza e di raccordo con la formazione professionale che si organizzerà in sede regionale.

Anche a me, come alla collega Sasso, sembra — questa è la domanda che pongo

al ministro — che sarebbe opportuno chiarire in questa norma il punto dell'obbligo scolastico, o comunque eliminare dalla stessa alcuni possibili equivoci interpretativi che possano far intendere — al di là di quello che è scritto nella legge finanziaria a proposito dell'obbligo scolastico e degli accordi con le regioni per il recupero della dispersione — che, a regime, l'obbligo scolastico previsto dal centrosinistra nel programma dell'Unione, e codificato nella finanziaria, si possa realizzare fuori dalle scuole statali. Credo che questo punto meriti un chiarimento esplicito — l'obbligo si realizza in quella sede e il resto sono corsi post-obbligo — oppure si tratta di stipulare accordi specifici con le regioni sul recupero della dispersione o di eliminare le possibili interpretazioni presenti nell'ambito del decreto, che lasciano un eccessivo margine di ambiguità.

Per quello che riguarda l'aspetto delle donazioni, non contesto il fatto che nel nostro paese possiamo faticosamente far crescere una cultura delle donazioni liberali, come richiamato dal collega Colasio. C'è da riflettere, semmai, sul perché questa cultura non sia cresciuta. Sicuramente c'è una questione di norme tecniche, ma c'è anche una questione di fondo: in una società come la nostra, in cui i meccanismi redistributivi sono stati sostanzialmente affidati alla fiscalità generale e alla redistribuzione pubblica, queste forme hanno trovato minore accoglienza di quanto non avvenga in società in cui vi è un minor tasso di protezione sociale.

Non intendo dire che non siano necessarie anche le donazioni. Voglio dire che, dal mio punto di vista, sarebbe del tutto sbagliato pensare alle donazioni come sostitutive del necessario aumento degli investimenti per la scuola pubblica, per l'università pubblica e per la ricerca pubblica. In altre parole, mi augurerei che gli stessi parametri rigorosi previsti da Maastricht — usati come clavi penalizzanti nei confronti dei singoli Stati nazionali — fossero applicati alla spesa per la ricerca, per la cultura, per la scuola, per l'università, e via dicendo. Me lo augurerei, e forse avremmo un'Europa un po' più « sentita »

da una parte dell'opinione pubblica. Ben venga, dunque, un regime di donazione, che di fatto oggi già esiste. Infatti, i genitori sono chiamati a contribuire con piccolissime cifre (50, 40, 80, 100 euro)...

VALENTINA APREA. Senza rimborso !

PRESIDENTE. Senza rimborso. Allora, credo che sia importante costruire un canale di rimborso fiscale, che favorisca queste forme di donazione da parte dei genitori. Trovo giusto e legittimo pensare a un tetto, proprio per evitare che si possa ingenerare comunque il sospetto, il dubbio che l'entità delle donazioni di famiglie più abbienti possa incidere sull'andamento scolastico dei ragazzi. Per quanto mi riguarda, organizzerei questo primo canale in un modo limpido e sistematico.

Come ho detto al ministro in altre sedi - e ripeto qui -, se vi fosse la volontà da parte del Governo mi piacerebbe affrontare l'intera norma delle donazioni in sede di disegno di legge, e non di decreto-legge, per approfondire tutti gli aspetti, considerato che non c'è alcuna ostilità ideologica da parte nostra; se questo non è possibile, affrontiamo pure la materia nell'ambito del decreto-legge, ma rendendo chiaro questo canale ed eliminando la norma sull'incompatibilità nell'ambito degli organi collegiali. Si tratta di un diritto democratico.

Altro conto sono le donazioni delle società e delle imprese, che comunque vanno favorite. Anche qui, infatti, non c'è nessun anello al naso, nessun atteggiamento, da parte mia o di molti di noi, di ostilità preconcetta. Tuttavia, sinceramente troverei saggio che queste donazioni non fossero fatte al singolo istituto. Quale interesse avrebbe l'impresa? Questa è l'obiezione mossa da taluni, alla quale rispondo: un interesse fiscale. Creiamo, dunque, un maggior interesse fiscale, una maggiore decontribuzione, un maggior favore. Se, però, si istituisce il principio che i fondi dell'impresa debbano andare alla singola scuola, il rischio che alla fine noi abbiamo un'interpretazione dell'autonomia in un senso ipercompetitivo - i col-

legghi di Alleanza Nazionale conoscono il problema e hanno sollevato la questione in altre sedi - esiste. Abbiamo avuto un'ipercompetitività fra atenei, stimolata da alcuni processi, che non è stata positiva.

Considero dunque ragionevole che questi fondi possano andare al sistema scolastico, se non su scala nazionale, magari su scala provinciale, oppure che una quota-parte della donazione venga assegnata al singolo istituto e una quota-parte al fondo perequativo. Se fondo perequativo vi deve essere - e secondo me vi deve essere - è bene che lo stesso venga alimentato anche da queste modalità.

Se non è possibile stralciare le norme sulle donazioni, vorremmo almeno poter affrontare la parte relativa agli organi collegiali, alla riforma della democrazia all'interno della scuola, in modo ordinato nell'ambito del disegno di legge, come hanno chiesto altri colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Vorremmo, altresì, che si studiassero altre forme fiscali che aiutano l'autonomia delle scuole; per esempio, abbattere l'IVA sugli acquisti delle scuole o abbattere la tassa sui rifiuti possono essere modalità che vanno incontro all'autonomia e restituiscono qualcosa al mondo scolastico.

Insomma, mi pare opportuno che il ministro ci dia qualche indicazione perché possiamo procedere in modo ordinato su questa materia.

Do quindi la parola al ministro Fioroni per la replica.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio tutti gli intervenuti. Credo che quest'ultima settimana sia stata utile per chiarire alcuni aspetti importanti. Procederei per tappe successive, nel contempo riassumendo le varie segnalazioni ed i vari interventi.

Per quanto riguarda il disegno di legge - l'ho già ribadito in sede di seduta congiunta con la Commissione ambiente - ho già detto alla viceministro Bastico di procedere alla richiesta dello stralcio del disegno di legge che riguarda la scuola dal testo unico delle liberalizzazioni, fatte salve le parti che sono strettamente col-



legate con il decreto e che devono transitare, a mio avviso, nel disegno di legge di conversione (mi sembra che il relatore del parere abbia già indicato le parti più significative).

All'interno del disegno di legge era previsto soltanto il problema della giunta esecutiva e la ridefinizione della partecipazione agli organi rispetto al testo unico del 1994 degli organi collegiali. Fatto salvo il lavoro che già è stato svolto nella precedente legislatura, per la parte di questo disegno di legge che riguarda il riordino degli organi collegiali, io mi impegnerei - se la Commissione concorda - a chiedere una corsia privilegiata e a farlo diventare un disegno di legge recante norme urgenti in materia scolastica per affrontare il tema degli organi collegiali. Come ho già detto nella scorsa audizione, sono di fronte ad una comunicazione precisa e dettagliata che, a normativa vigente, mi segnala l'applicabilità della riforma esistente sugli organi collegiali. Pertanto, io dovrei indire le elezioni, finiti gli accertamenti. Posso soprassedere a questo soltanto in caso di un'iniziativa legislativa rapida, che sia avviata in modo incisivo. A quel punto dovrete valutare voi se procedere al riordino complessivo o riordinare almeno gli aspetti essenziali che concorrono a dare tranquillità e certezza. Ci sono diverse stratificazioni di riforme degli organi collegiali, a fronte delle quali non c'è una legge che li abbia sospesi. Una volta li abbiamo sospesi per un parere sul Titolo V...

VALENTINA APREA. Scusi, ministro, lei si riferisce a quelli territoriali e non a quelli di istituto? Quelli di istituto sono andati regolarmente, mentre per quelli territoriali si tratta di un problema emergenziale.

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quelli territoriali, è logico. Il consiglio di istituto è rimasto. Per questo ho proposto solo la modifica della partecipazione all'istituto della giunta esecutiva e del comitato tecnico. Le partite nazionale, regionale e territoriale si som-

mano tra loro, e se non c'è un'intrapresa legislativa rapida, con corsia privilegiata d'urgenza, dovrò arrivare a indire le elezioni. Il motivo del rinvio era il Titolo V, ma questo è stato approvato. Ad un'eventuale domanda sul perché non si proceda a indire le elezioni, la risposta può essere quella di un riordino in corso in Parlamento. Credo che questo sia un aspetto importante.

Quanto all'annotazione dell'onorevole Colasio sul comitato tecnico, avevo in testa una differenziazione: la giunta esecutiva con compiti di attuazione dell'indirizzo e sostanzialmente di affiancamento del dirigente scolastico in materia economico-finanziaria e di scelte di bilancio; il comitato tecnico - che aveva come referente non il consiglio di istituto, ma il collegio dei docenti - con compiti di monitoraggio sull'applicazione dell'offerta formativa. Questa era la differenza che avevo ipotizzato, e non credo che mancherà modo di approfondirla.

Sempre rispetto al disegno di legge che transita in VII Commissione, l'altro giorno, in sede di dibattito in Commissioni congiunte, abbiamo affrontato, oltre a quella degli organi collegiali, le emergenze dell'edilizia scolastica. Abbiamo la necessità di riordinare alcuni combinati disposti dalle leggi esistenti, a partire dai fondi rimasti della legge n. 23 e da alcuni strumenti innovativi anche rispetto all'utilizzazione di sistemi di risparmio energetico, che possono essere inseriti senza alcun problema all'interno del decreto.

Un altro aspetto da affrontare, nell'ambito dell'autonomia scolastica, è quello dell'autonomia di ricerca e di innovazione dal punto di vista didattico. Senza riaprire l'annoso tema - siamo in sede di rinnovo contrattuale, di nota di indirizzo e via dicendo - degli incentivi e della carriera, è tuttavia indiscusso che i docenti e le scuole che hanno interesse e intenzione, nella loro autonomia, di applicare l'autonomia di ricerca e di didattica, non debbano andare a cercare i soldi in convenzione da privato o da ente locale. Questo lo riterrei, sì, sbagliato. Quello di prevedere risorse a disposizione per la ricerca

e la didattica, all'interno dell'autonomia scolastica, credo che sia un dibattito che la Commissione può affrontare.

Questo già avviene, è inutile riaprire un dibattito ideologico, privando le scuole della possibilità di fare un'infinità di cose. Se ci sono nella scuola persone che, oltre al lavoro che fanno, intendono svolgere anche attività di ricerca dal punto di vista didattico, pedagogico e innovativo, come il regolamento consente, dobbiamo individuare un meccanismo per destinare una quota parte delle risorse - del bilancio del Ministero o del bilancio del rinnovo del contratto - a questa finalità. Credo che questo rappresenti il completamento del tentativo di rendere attuale la riforma scolastica.

Peraltro, queste proposte vengono direttamente dalle organizzazioni professionali - non organizzazioni sindacali -, che sono estremamente attente a queste tematiche.

Non vedo perché si debbano chiedere all'esterno i soldi per sviluppare progetti finalizzati da terzi, per fare ricerca sulla didattica e sulla pedagogia. Certo, non avremmo le risorse per consentirlo improvvisamente a tutti, ma si potrebbe avviare un percorso. Per questo, però, servirebbe una norma legislativa; attualmente, possiamo attuare solo un meccanismo di incentivo, mentre con una norma legislativa si potrebbe mettere in atto un percorso estremamente interessante.

Se mettete mano agli organi collegiali - cosa che riterrei sacrosanta - vi inviterei ad affrontare un altro tema, quello dell'anomalia della scuola rispetto alle sanzioni disciplinari. Ho letto con apprensione la relazione della Corte dei conti. Ebbene, siamo in presenza di pochissime mele marce nel comparto della scuola che, rispetto all'intero settore della funzione pubblica, è sicuramente il più sano. Tuttavia, proprio perché la scuola è il comparto dove non basta essere sani, ma bisogna anche apparirlo, la drammaticità di vicende che hanno una valenza gravissima dal punto di vista penale e la neces-

sità di un'efficacia nel comminare la sanzione disciplinare, sono questioni che meritano una revisione della proposta.

Tra l'altro, è già previsto dalla legge di questo Stato che non ci siano più alcuni passaggi che coinvolgono gli organi collegiali in decisioni (sono già stati tolti da dieci anni). Occorre una revisione della norma che regola gli aspetti disciplinari. Questo, a mio parere, darebbe certezze a tutti.

Francamente non so come andassero le cose prima, ma trovo assurdo che si faccia finta di niente di fronte alla relazione della Corte dei conti che riferisce che chi ha commesso reati gravissimi resta nella scuola ancora per 2, 3 o 4 anni. In via amministrativa ho fatto tutto quello che era possibile fare con la legislazione vigente.

Se mettiamo mano al riordino del governo della scuola, questo è un punto che vale la credibilità dell'istituzione scolastica, e vale per il 99,9 periodico per cento di quelli che non hanno problemi di questo tipo, ma credo che ciascuno di voi sia più esperto di me in questa materia.

Il ministro Nicolais ha affrontato, per l'intera funzione pubblica, in Commissione lavoro, il tema del riordino dei contratti *part-time* e tanti altri aspetti. Questo potrebbe significare investire anche sulla scuola. Ho preannunciato al ministro Nicolais che voi, in quanto Commissione di merito, avreste affrontato questo tema. Credo che sarebbe importante regolare questo aspetto in maniera autonoma, al di fuori dell'intero comparto della pubblica amministrazione, per la specificità della scuola.

Ci sono ambienti in cui il *part-time* va incentivato. Credo che, nel merito della scuola, occorra fare una riflessione seria se il *part-time* abbia la stessa valenza che nel resto del pubblico impiego, oppure abbia specificità e sottolineature diverse. Non ho un'opinione predefinita in merito, ma credo che dobbiamo svolgere una riflessione su questo. Sancire *tout court* che quello che vale per gli enti locali, le

regioni e i Ministeri di ogni specie sia la soluzione migliore anche per l'istruzione, non mi sembra così scontato.

Per quanto riguarda le regioni - richiamo le riflessioni del presidente Folena -, credo che il confronto sia un confronto serrato, anche vivace, ma credo anche che il Parlamento e il Governo non possano consentire che vengano lasciati aloni di dubbio o di sovrapposizione. Se c'è un ambito nel quale l'incertezza non è ammissibile è questo: i nostri ragazzi devono sapere se quello che scelgono è un percorso di studio che esiste, è valido, dà sbocchi e crea opportunità. Non solo, dobbiamo dare ai docenti che lavorano per i nostri ragazzi la certezza che non saranno messi in condizioni di non sapere per chi lavorano, come lavorano e con quale finalità.

Concludo con due osservazioni. Mi auguro che il riordino degli istituti tecnici e professionali transiti, con i regolamenti e i pareri della Commissione, entro dodici mesi; noi, tuttavia, speriamo di lavorare insieme anche prima per riordinare gli istituti tecnici e gli istituti professionali di Stato, restituendo chiarezza e tranquillità. Abbiamo scelto una via sulla quale le regioni possono non concordare, ma è indiscusso che la qualifica professionale sia competenza delle regioni, il diploma di Stato competenza dello Stato. Avremo modo di approfondire e di verificare ulteriormente questa circostanza. Il tema dell'istruzione professionale di Stato è scomparso dalle norme legislative.

Siccome il tema riguarda milioni di studenti e centinaia di migliaia di docenti, credo che sia stata una scelta di grande responsabilità quella di aver resuscitato questi istituti, dando a studenti e docenti elementi di certezza. Avremo modo, in un anno, di riordinare insieme i vari aspetti e le prospettive, anche concordandoli con le regioni.

Per quanto riguarda l'obbligo di istruzione, credo che la finanziaria sia chiara e precisa. Non è la Bibbia e non necessita di interpretazioni esegetiche, dunque pregherei me stesso e tutti noi di non dedicarci allo sport delle interpretazioni *ex*

*ante o ex post*, ma di limitarci, come ha detto il Parlamento, all'applicazione di quello che è stato scritto. Ogni ulteriore passaggio diventa fuorviante.

Se nell'attuale testo ci sono termini che vi agitano, sistemiamoli, tenendo presente che una parola in più o una parola in meno crea ulteriori apprensioni nelle regioni, le quali, quando chiedono lo stralcio del comma 2, lo fanno con la sensazione del completamento della espiazione di qualcosa che appartiene loro.

Spero che nel testo - scritto male, ma spiegato un po' meglio - si sia raggiunto un equilibrio. Tutto ciò che riguarda la presenza, dentro i poli tecnici professionali, della formazione professionale è competenza della regione, dal punto di vista delle norme.

Se le regioni hanno la sensazione che noi vogliamo impedire loro il governo di quella parte e, quindi, di concorrere attraverso di essa al raccordo che spetta a chi ha il compito di realizzare l'offerta formativa, questo significherebbe certamente sottrargli qualcosa.

Inviterei, pertanto, a un momento di saggezza. Non condivido la richiesta di stralcio - e vi invito a fare altrettanto - in quanto introduce un altro elemento di incertezza. Capisco le esigenze delle regioni, ma capisco anche che i ruoli e le responsabilità si esercitano con oneri e onori. La socializzazione dell'onere e la privatizzazione dell'onore non è uno sport che si possa praticare nella sussidiarietà verticale. È bene essere chiari.

Gli istituti li abbiamo riordinati nella finanziaria; gli IFTS e i poli formativi restano. Tuttavia, credo che dopo l'obbligo di istruzione - così come è stato disegnato nella finanziaria -, non avendo il Ministero risorse infinite, perché il Parlamento non gliene ha assegnate, si debbano creare dei presupposti perché, dovendo scegliere in una gamma infinita, si dia un ordine di priorità. Credo che la priorità a cui destinare le risorse, e da cui partire, sia quella di un polo di istruzione tecnico-professionale. Come ha detto l'onorevole Sasso prima, non è solo una verticalizzazione, ma è un meccanismo di servizio e

di collegamento che vale per tutte le scuole medie superiori, ma con articolazioni diverse. Le scuole medie superiori si ricordano con il territorio come ritengono opportuno.

Nel caso dell'istruzione tecnica, che vogliamo rilanciare, ho fatto l'esempio dell'Accademia del mare realizzata dalla regione Liguria o dal Friuli-Venezia Giulia: è un meccanismo volto a mettere in sinergia tutta la filiera...

VALENTINA APREA. Non c'entra niente con la scuola!

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. C'entra con la scuola, c'entra eccome! C'è l'istituto nautico, c'è l'istituto professionale di Stato, ci sono pezzi di formazione professionale e c'è un IFTS che non è declinato nelle coordinate spazio-temporali incerte, ma è permanente, secondo la vocazione di crescita e di sviluppo di quel territorio.

L'istituto tecnico superiore significa questo. Non ho capito perché dovremmo fare un altro dibattito senza capo né coda. Questo sport non mi interessa. Credo che occorra un'alta qualificazione tecnico-professionale, che in alcuni casi ha carattere di permanenza, e la permanenza è legata allo sviluppo e all'esigenza di quel territorio. Se devo occuparmi di sviluppo tessile, avrò bisogno di quadri delle aziende che vengono formati in modo permanente. Questa è indubbiamente una competenza che il Ministero della pubblica istruzione, in base ai fondi che il Parlamento gli assegna, non può non considerare una priorità rispetto alle altre. Lo farà con le linee-guida, d'intesa con le regioni. La differenza tra qualcosa che ha un valore di tipo stabile ed ordinamentale rispetto al resto è innegabile. In altre parole, 50 IFTS che nascono in tre regioni e che ogni anno oppure ogni due anni cambiano non equivalgono, come priorità nell'allocatione delle risorse, ad altre realtà permanenti. Dovremo pure dare una garanzia ai nostri ragazzi, dopo che ci siamo inventati l'obbligo dell'istruzione e dopo che abbiamo fatto partire nuovamente la filiera degli

istituti tecnici e professionali e di una formazione professionale che è al servizio di questo sforzo. Mi auguro che con questo, dando tutte le garanzie alle regioni, si possa evitare lo stralcio.

Sono totalmente contrario ad ogni ipotesi di stralcio - lo dico chiaramente - e ad ogni ipotesi di mantenimento di zone di ambiguità rispetto alle certezze che, in virtù della Costituzione, dobbiamo dare ai docenti che lavorano, ma anche agli studenti che hanno diritto ad essere istruiti.

Per quanto riguarda le donazioni, dico con grande chiarezza al presidente Folena che non possiamo aderire all'ipotesi dello stralcio, perché si tratta di una norma pienamente inserita nel decreto costruito dal Governo. Credo che questo non vi sfugga, essendo le donazioni il vero elemento di liberalizzazione.

Venendo incontro a quello che hanno detto l'onorevole Colasio, il presidente Folena e altri, credo che dovremmo stabilire, come avete richiesto - e credo che sia la cosa più seria -, di fare il punto della situazione. Lo possiamo fare tra un anno, tra due, oppure ogni anno, per i primi due anni. Proprio in virtù del fatto che l'autonomia scolastica è espressione di un territorio, credo che questa sia l'unica molla che può motivare le famiglie e le aziende ad essere sensibili. È un esperimento nuovo, ma non è detto che funzioni. Come ad ognuno di noi piace ricordare la sua terra d'origine, speriamo che questo meccanismo susciti un senso di appartenenza e di identificazione con la scuola di provenienza. Se noi prevediamo una relazione, anche annuale, per i primi due anni, per capire cosa succede, potremmo accorgerci di aver introdotto una bella norma, che ha portato donazioni per 500 euro, per fare un esempio, quindi potremmo anche immaginare di andare avanti.

Se ho ben capito, la richiesta di prevedere un tetto riguarda non la cifra della donazione, ma l'ingresso negli organi collegiali. A dire il vero, noi avevamo previsto che chi si rendesse protagonista di una donazione non potesse entrare negli organi collegiali. Tuttavia, la sottolineatura

degli onorevoli Folena e Sasso, per cui appare una violazione della libertà che il genitore che doni una cifra anche minima non possa neppure immaginare di candidarsi, mi sembra giusta. In effetti, forse avevamo previsto una norma un po' troppo bulgara.

Considero importante l'idea di estendere al regime delle donazioni nelle scuole le regole previste per la *privacy* sui dati delle persone. Chiedo che la questione venga definita chiaramente, lo dobbiamo al rispetto della dignità della professione di docente. Non esiste docente al mondo e non esiste dirigente scolastico che, per una donazione fatta alla scuola, promuove un ragazzo che non lo merita. Se noi pensiamo che questo possa accadere facciamo un insulto a gente che lavora e che crede in quello che fa. Lo dico perché queste scemenze, seppure non in questa Commissione, sono state dette, mi auguro...

ALBA SASSO. Io le ho dette!

GIUSEPPE FIORONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Tu le hai dette? Non lo condivido. Non è pensabile che i docenti possano promuovere sulla base della donazione di un genitore. Credo che a questa idea si ribellerebbe tutto il corpo docente. Se ci fosse gente che, guadagnando 1200 euro al mese e facendo il proprio lavoro, promuove un ragazzo solo perché la famiglia regala 500 euro alla scuola, dovremmo pensare a un processo di rieducazione complessiva del personale docente, che credo invece di dover difendere.

Il problema è un altro, ed è stato sollevato prima dal presidente Folena. Esiste la possibilità che si crei, all'interno della stessa classe, una rivalità tra i ragazzi. Per evitarlo, non serve vietare le donazioni, ma occorre prevedere, per esse, lo stesso meccanismo della *privacy* che vale per i dati personali. Le donazioni, dunque, saranno note al bilancio della scuola, ma non verranno pubblicizzate. La non pubblicizzazione, secondo me, risolve il problema.

Per quanto riguarda il fondo perequativo, credo che potremmo prevederlo, ma in corso di dibattito potrete valutare se esiste la possibilità di un altro meccanismo di perequazione, ricordando che il regime delle donazioni è previsto nel nostro ordinamento come volontà non differibile e non interpretabile del soggetto: se io dono a Colasio, non posso dire che quella mia donazione debba andare ad altri. Posso, però, utilizzare altri meccanismi di perequazione, in virtù dei quali se Colasio deve ricevere qualcosa da un terzo, si può aggirare l'ostacolo. Credo che ulteriori meccanismi si possano approfondire.

Per quanto riguarda IVA e TARSU, si tratta di aspetti sostanziali. Ieri ho incontrato il presidente Domenici, per verificare con lui un'opportunità, che potrebbe essere inserita nell'ambito di una legge. Come sappiamo, la maggior parte dei comuni ha il problema della raccolta differenziata. Se le scuole avviassero un processo di raccolta differenziata e inventassimo un patentino per la stessa, i comuni potrebbero scaricare i soldi della TARSU. Se non cambia la cultura dei cittadini, la raccolta differenziata non la faremo mai. Potremmo prevedere un accordo quadro, per il quale le scuole che fanno la raccolta vengono esentate dalla TARSU. Al riguardo, i comuni sono disponibili. Certo, questo è un accordo tra Ministero e Associazione nazionale dei comuni. Inserire una norma di agevolazione sulla TARSU e sull'IVA, quando faremo la legge, credo sia giusto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa  
il 5 aprile 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO